

Dalle ore 1 di stanotte
Mezza città senza acqua

- Ventisette le zone che rimarranno all'asciutto
L'acqua ritornerà solo alle ore 8 di lunedì

Mezza città dalle ore 1 di questa notte, sabato, fino alle ore otto di lunedì resterà senz'acqua. La decisione è stata presa dall'ACEA per eseguire una serie di lavori che riguardano il secondo acquedotto Marcio, l'adduttrice « Tivoli-Pantano Secco » e il ripristino del nuovo acquedotto Vergine, deviato in corrispondenza del nuovo collettore di Centocelle. Così, a distanza di pochi mesi dal razionamento estivo, l'acqua sparirà di nuovo, e per di verso ore, dai nostri rubinetti. Un nuovo disagio per i cittadini. C'è solo da augurarsi che i lavori servano a dare una sistemazione decente all'approvvigionamento idrico di Roma.

Da domani mattina, quindi, e per trentadue ore, l'acqua mancherà in ventisette zone della città. Ecco:

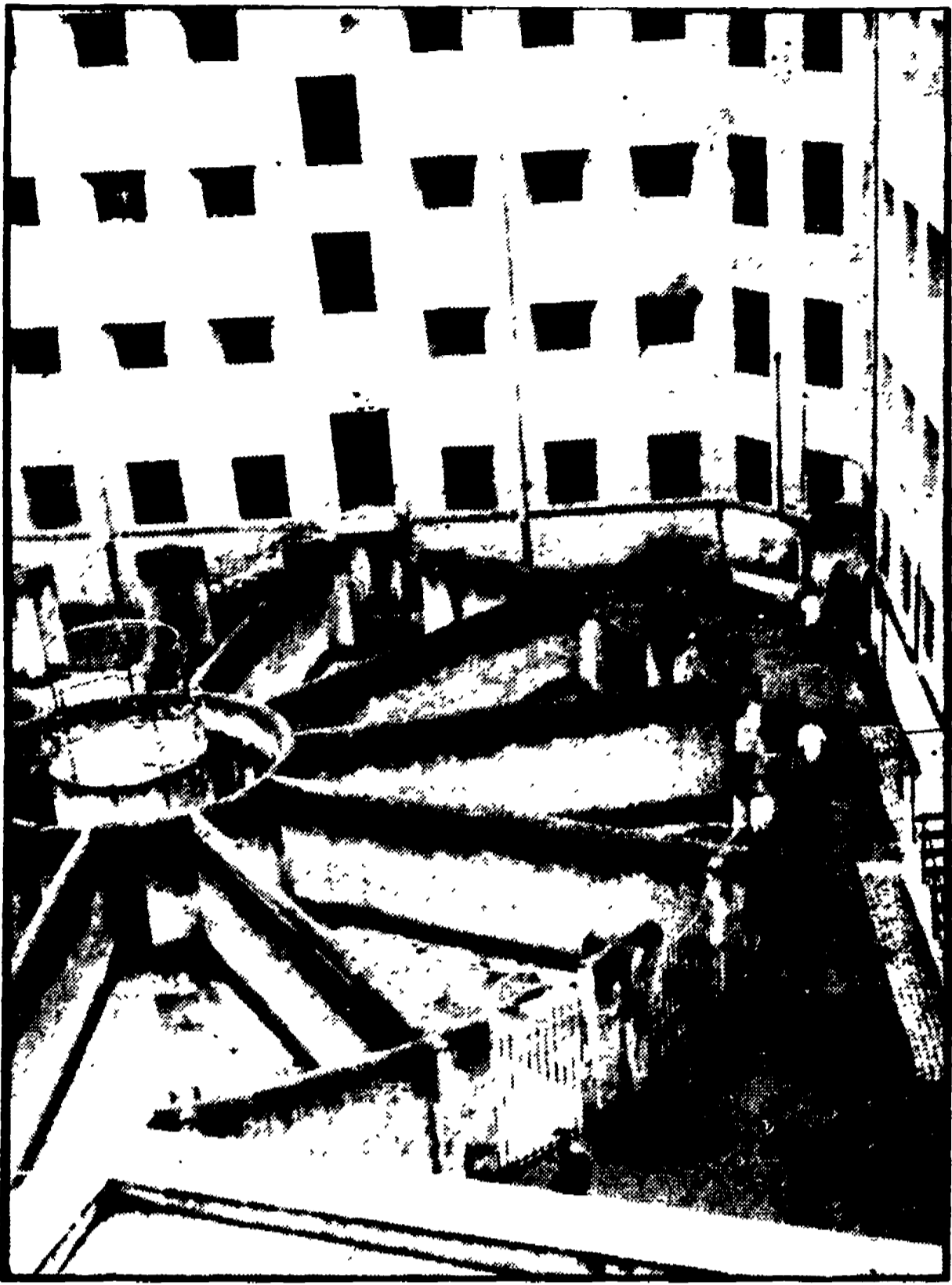
Pinciano, Parioli, Salario, Trieste, Nomentano, Val Melaina, Montesacro (compresa Sira), Monte Sacro Alto, Ponte Mammolo, Tiburtino, Pietralata, Colonna, San Basilio, Rustica, Prenestino, Prenestino-Labranco, Don Bosco, Appio Latino, Appio Pignatelli, Appio Claudio, Esquilino, Monti, Castro Pretorio, Celio, Sallustiano, Ludovisi.

In caso di necessità — avverte un comunicato della ACEA — si potrà richiedere rifornimento di emergenza con autocisterna, telefonando al 570.378.

Intanto è stato annunciato che l'ACEA sta completando un nuovo impianto idrico a Grottaferrata. Gli impianti dovrebbero consentire l'immissione in rete di un milione e seicentomila metri cubi di acqua al mese. L'impianto verrà a costare circa seicento milioni di lire.

Clamorosa manifestazione ieri nel carcere: in 500 hanno protestato per la riforma carceraria
Sciopero della fame a Regina Coeli

I detenuti hanno rifiutato due volte il rancio - « Sciopero ad oltranza » - Alcuni carcerati sono finiti in cella d'isolamento - Un colloquio di un alto funzionario del ministero degli Interni con una delegazione - Il terzo e il quinto braccio interessati alla protesta



Una veduta del carcere di Regina Coeli

Clamorosa protesta ieri nel carcere di Regina Coeli dove centinaia di detenuti hanno manifestato per l'intera giornata per sollecitare la immediata approvazione della riforma carceraria e quindi la diminuzione dei periodi di detenzione per i reclusi in attesa di giudizio. Hanno più volte rifiutato il rancio ed hanno anche annunciato lo sciopero della fame ad oltranza, fino a quando, cioè, non otterranno precisi impegni in tal senso. Le manifestazioni si sono svolte in forma ordinata, e il direttore del penitenziario non ha avuto la necessità di richiedere l'intervento della polizia o dei carabinieri. In serata la situazione è ritornata tranquilla, ma si prevede per oggi la ripresa della protesta. L'episodio di ieri a Regina Coeli non è certamente isolato, e si collega ad altre manifestazioni di protesta alle quali dei detenuti avevano dato vita nei mesi scorsi in altre città: anche in quei casi le dimostrazioni, che talvolta avevano dato luogo ad incidenti, tendevano ad esercitare una pressione sull'opinione pubblica e sugli organi competenti dello Stato per la riforma carceraria.

La protesta di ieri si è articolata in due episodi distinti che si sono sviluppati per l'intera giornata. Ieri, di primo mattino, è iniziata nel terzo braccio del carcere, dove si trovano reclusi anche persone arrestate per motivi politici. I reclusi hanno cominciato a gridare nelle loro celle, in coro, con cadenze ritmate, invocando dalle autorità la immediata approvazione della riforma carceraria che deve essere portata all'assemblea del Parlamento.

La protesta si è protratta a lungo nonostante i tentativi delle guardie di calmare gli animi e di riportare un po' di silenzio. Ad un certo momento il direttore del reclusorio ha ordinato che tutti i manifestanti fossero fatti uscire all'aperto, nel cortile, invitando di tornare in tale diversivo l'occasione per spezzare la protesta. Ma anche fuori la manifestazione è proseguita. Per ore la gente che passava nelle strade vicine ha sentito provenire, da dietro le alte mura del carcere, grida cadenzate dei detenuti che ripetevano « Riforma, riforma ». Più tardi, da fuori, si è sentita una relativa calma. Ma la dimostrazione non era affatto cessata. I detenuti erano stati fatti rientrare nelle loro celle, e per molti di essi si sono aperte le celle di isolamento: la prima ottusa risposta, in forma di repressione, per coloro che più avevano invocato una migliore giustizia.

Ma neanche queste misure sono valse a piegare la resistenza dei reclusi. All'ora del rancio, tutti quelli del terzo braccio hanno rifiutato le razioni, ed hanno proseguito, ancora per ore, la loro protesta battendo sui tavoli i cucchiai, ritmando così le parole in cui si concentrano le loro rivendicazioni: « Riforma, riforma... ». L'atmosfera diventava ormai sempre più tesa, talvolta incandescente, finché alla manifestazione ha cominciato a fare eco un'altra protesta da parte di altri gruppi di detenuti: erano duecento persone, reclusi nel quinto braccio, che ora facevano sentire le loro voci con uno unito agli altri, ed insieme hanno continuato così fino alle 18 l'ora del rancio nuovo rifiuto di tutti a consumare le razioni e nuovi episodi di repressione con altri detenuti rinchiusi in celle di isolamento.

Costante tutto la situazione dal punto di vista dell'ordine è sempre restata tranquilla. Il direttore non ha richiesto l'aiuto dei poliziotti o dei carabinieri, poiché gli agenti di custodia sono stati più che sufficienti a controllare la situazione. Verso sera il dottor Bonanni, ispettore generale degli istituti di prevenzione e pena, si è recato a Regina Coeli dove, accompiato dal vicedirettore del carcere dottor Corsaro, ha avuto un colloquio con una delegazione di detenuti i quali gli hanno illustrato i motivi della loro protesta. Essi hanno detto: « Proseguirò oggi e nei prossimi giorni con lo sciopero della fame ad oltranza, fino a quando, cioè, non avremo ottenuti precisi impegni dal governo in tal senso. Le stesse richieste le avevano rivolte in mattinata al direttore quando questi aveva parlato con alcuni dei detenuti che partecipavano alla protesta ».

Manifestazione divorzista

Domani alle ore 20.30 in via XXIV Maggio, 7 si terrà l'assemblea dei divorzisti romani... (text continues with details of the event)

Per la gravissima rappresaglia alla Palmolive

Vasta solidarietà con Filosi

Ordini del giorno, assemblee e telegrammi di commissioni interne, sindacati e lavoratori — Alla Pantanella riprende la lotta aziendale — Assemblea con i parlamentari all'ISTAT — In sciopero il personale non insegnante dell'Università — Benvenuto parla nell'interno dell'OMI

La grave rappresaglia messa in atto dalla direzione della Palmolive contro il dirigente sindacale, compagno Filosi che è stato sospeso a tempo indeterminato, ha avuto larga eco nel movimento sindacale, compiendo vibranti e decise proteste da parte dei lavoratori. L'assemblea unitaria della Zeppleri e della Sita ha votato un ordine del giorno nel quale, sottolineata la gravità del provvedimento rappresaglia, viene richiesto un deciso intervento del ministero del Lavoro. Un analogo ordine del giorno è stato votato dagli alimentaristi. Decine di telegrammi di protesta sono stati inviati da numerose commissioni interne (Fratze, Pozzo, Voxson, Sorelle Fontana, Madis, Calzificio Iberno, Lavandera Loret, Nicola, Lanificio Lariano). Hanno espresso la loro solidarietà le segreterie provinciali dei sindacati: Cgil degli alberghi, dei pubblici esercizi, del commercio, dei ferrovieri, dei portieri, delle imprese di pulizia, delle guardie giurate e dei custodi. Altri ordini del giorno di protesta sono stati votati alla Casa dello studente, alla Sidercom, alla Cantarini e al caffè Berardo. Intanto le segreterie provinciali di categoria si sono riunite nella giornata di ieri per decidere le iniziative da prendere contro il gravissimo provvedimento.

VEGUASTAMPA da due settimane stabilimento occupato
Un miliardo dello Stato nelle tasche del padrone

Conferenza-stampa degli operai - « Attendiamo ancora i salari di ottobre »



I lavoratori della Veguastampa asserragliati dietro i cancelli dell'azienda

Per la riforma Istituto di sanità: decisa l'occupazione

L'assemblea dei dipendenti dell'Istituto superiore di sanità (sono circa 800 di cui circa 200 laureati tecnici) ha deciso l'occupazione del posto di lavoro.

La Veguastampa come la Apollon. Anche qui gli operai hanno occupato l'azienda tipografica per respingere i licenziamenti. E sono certi di riuscire. Ieri nello stabilimento occupato da due settimane (il loro voto proseguono egualmente) i lavoratori hanno tenuto una conferenza stampa: « Vogliamo che la gente sappia quello che è successo. Milioni, denaro pubblico, ottenuti da un industriale che non ha osato a gettare sul lastrico duecento padri di famiglia ».

Tutti gli intervenuti, fra i quali il segretario provinciale della CGIL, compagno Bonanni, il sindaco democristiano di Pomezia Claudio Caponetti hanno ribadito la necessità che la lotta sia legata alla situazione generale del settore grafico, un settore particolarmente in crisi, che registra continuamente chiusure o graduali smobilitazioni di numerose fabbriche. L'Apollon, la Graficolor, la Cronograf, la De Agostini, per un mese e mezzo, hanno tenuto in Cassa del Mezzogiorno continue a stanziare capitali che finiscono puntualmente nelle tasche dei padroni.

« Guadagno », il padrone della Veguastampa, ha avuto ben 700 milioni dalla Cassa del Mezzogiorno, 500 dall'IMI e dalla ISEIEMPR. Ora anche vendendo i soldi non si ricaveranno mai i mezzi necessari per mancanza di investimenti all'INPS in tutti questi anni.

La Veguastampa come la Apollon. Anche qui gli operai hanno occupato l'azienda tipografica per respingere i licenziamenti. E sono certi di riuscire. Ieri nello stabilimento occupato da due settimane (il loro voto proseguono egualmente) i lavoratori hanno tenuto una conferenza stampa: « Vogliamo che la gente sappia quello che è successo. Milioni, denaro pubblico, ottenuti da un industriale che non ha osato a gettare sul lastrico duecento padri di famiglia ».

Tutti gli intervenuti, fra i quali il segretario provinciale della CGIL, compagno Bonanni, il sindaco democristiano di Pomezia Claudio Caponetti hanno ribadito la necessità che la lotta sia legata alla situazione generale del settore grafico, un settore particolarmente in crisi, che registra continuamente chiusure o graduali smobilitazioni di numerose fabbriche. L'Apollon, la Graficolor, la Cronograf, la De Agostini, per un mese e mezzo, hanno tenuto in Cassa del Mezzogiorno continue a stanziare capitali che finiscono puntualmente nelle tasche dei padroni.

« Guadagno », il padrone della Veguastampa, ha avuto ben 700 milioni dalla Cassa del Mezzogiorno, 500 dall'IMI e dalla ISEIEMPR. Ora anche vendendo i soldi non si ricaveranno mai i mezzi necessari per mancanza di investimenti all'INPS in tutti questi anni.

Si dispera in carcere il colpevole della tragedia nella « cantina »

« Era il mio miglior amico non volevo ucciderlo... »

Luigi Di Cesare è pentito - « Eravamo come fratelli con Alessandro »

Desperato, distrutto Luigi Di Cesare il diciottenne che, nel corso di una banale lite ha sferrato un calcio contro l'amico Alessandro Cruciani di 17 anni, uccidendolo, si trova da ieri nel carcere di « Regina Coeli » sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale. Nella piccola cella dove lo hanno rinchiuso, il giovane si dispera. « Alessandro era il mio migliore amico, eravamo come fratelli, ed ora è morto; proprio l'ho ucciso, ma non volevo farlo, non volevo ucciderlo », dice con disperazione Luigi Di Cesare, che ha detto agli investigatori di rante il lunghissimo interrogatorio in Questura dove si è costituito, accompagnato dalla madre e dall'avvocato Trinato.



Luigi Di Cesare, il giovane che ha provocato la morte dell'amico

Provocazioni fasciste sotto gli occhi dei poliziotti

Una squallida e provocatoria manifestazione fascista si è svolta ieri per le strade di Roma. Un corteo, sotto gli occhi complacenti della polizia, ha percorso il centro della città, da piazza Esedra fino a piazza Venezia. Durante tutto il tragitto si è continuato ad inneggiare al fascismo e i tepidissimi si sono scagliati più volte contro numerosi passanti. Nessuno in questo caso, la polizia si è mossa. Nella serata, infine, la provocazione è proseguita. Sotto il porticato di piazza dei Cinquecento, alcune persone sono state picchiate dai fascisti perché si erano rifiutate di firmare un loro ignominioso appello.

Ma è indubbio che al di là di quello che decide il tribunale, la vita di Luigi Di Cesare assomiglia involontariamente a quella del suo migliore amico che è già distrutto.

Perquisito illegalmente un negozio
Grave iniziativa della polizia che, senza alcun mandato di perquisizione, ha fatto irruzione in un negozio di via Bocchetto, in Trastevere trascinandovi dodici giovani in questura. L'episodio è avvenuto alla vigilia dello sciopero generale, mentre i giovani si erano riuniti per preparare delle note rosse. Negli uffici di San Vitale i « sospetti » sono stati trattenuti per altre cinque ore. Si è trattato chiaramente di un atto illegale e discriminatorio.

Tragedia ieri mattina in una cava nei pressi di Segni

Operaio schiacciato da un masso

Un altro è stato asfissiato dalle esalazioni di un braciere
Un operaio stava portando via, in una cava, i macigni fatti saltare pochi minuti prima con una carica di dinamite, quando un masso, rimasto evidentemente in bilico a ridosso della montagna, si è staccato ed è piombato uccidendolo sul colpo. Cesare Pucelli, di 41 anni — questo il nome della vittima — abitava a Segni con la moglie e i due figli Giuseppe di 11 anni e Margherita di 8. Ieri mattina si era recato come il solito, nella cava di proprietà di Luigi Turco, che si trova tra Segni e Montelanciano ed aveva da poco iniziato il suo turno di lavoro quando si è verificata la tragedia. Poco prima alcuni suoi compagni avevano fatto saltare con una carica di dinamite una parte della roccia ed il Pucelli, insieme ad altri operai, aveva cominciato a sgomberare la zona, a tagliare i macigni, insomma il solito lavoro di tutti i giorni con la ruspa e con altri attrezzi. E' stato a questo punto che improvvisamente è abbattuta la tragedia sotto gli occhi inorriditi dei compagni di lavoro. Dall'alto della montagna, dalla roccia sovrastante si è improvvisamente staccato un altro masso, già messo in equilibrio instabile dalla recente esplosione, ed è piombato sulla testa del Pucelli che è rimasto ucciso sul colpo. Un altro operaio è morto in una cava nei pressi di Castel Giubileo, probabilmente perché intossicato da un braciere lasciato acceso durante la notte nella baracca Giuseppe Battaglia, 49 anni, da San Nicola la Strada in provincia di Latina, faceva il guardiano nella cava di pozzolana di proprietà della società « Estrazioni Sabbia », e usava trascorrere la notte in una baracca di legno. Ieri mattina alcuni camionisti, arrivati sul posto per caricare, come il solito, la pozzolana, hanno a lungo chiamato inutilmente il Battaglia, ed alla fine sono entrati nella capanna per cercarlo. Lo hanno trovato disteso sulla brandina, ormai morto.